RAVENNA FESTIVAL

Basilica di S. Apollinare Nuovo
domenica 15 luglio 2007, ore 11.00

OMAGGIO A MONS. VINCENZO CIMATTI

musiche di
Vincenzo Cimatti, Lorenzo Perosi,
Oreste Ravanello, Luigi Cervi

Coro Polifonico "Ludus Vocalis"
direttore
Stefano Sintoni
harmonium
Andrea Berardi

IN TEMPLO DOMINI
Musica sacra e liturgie nelle basiliche

Il ciclo delle liturgie domenicali offre l'occasione di ascoltare pagine rare del grande repertorio sacro e liturgico eseguito da interpreti di altissimo livello nel vivo contesto della celebrazione rituale e nella suggestione unica dei preziosi luoghi sacri di cui è ricca Ravenna. L'arco temporale delle musiche proposte quest'anno spazia dal '2/'300 con la ricostruzione di una possibile liturgia del tempo di Dante celebrata significativamente nella chiesa di S. Francesco, al '400 con la Missa Sancti Jacobi di Du Fay, al primo '700 con la Missa "la Stella" di Domenico Scarlatti, al primo '800 con la Deutsche Messe di Schubert fino al '900 con un omaggio a Mons. Cimatti, prete musicista della nostra terra per il quale è in corso il processo di beatificazione, esempio a noi vicino di un rapporto vivo e ancora possibile fra musica e liturgia.

Coro Polifonico "Ludus Vocalis"

direttore
Stefano Sintoni

harmonium
Andrea Berardi

Don Lorenzo Perosi
(Tortona 1872 - Roma 1956)
Introito
Beatus vir

Don Vincenzo Cimatti
(Faenza 1879 - Tokio 1965)
Kyrie
dalla Messa "*Saepe dum Christi*"

Don Vincenzo Cimatti
Gloria
dalla Messa "*Saepe dum Christi*"

Alleluja
dall'*Adducentur Regi* di L. Cervi

Oreste Ravanello
(Venezia 1871 - Padova 1938)
Offertorio
Cantantibus Organis

Don Vincenzo Cimatti
Sanctus/Benedictus
dalla messa "*Saepe dum Christi*"

Don Vincenzo Cimatti
Agnus Dei
dalla messa "*Saepe dum Christi*"

Don Lorenzo Perosi
Comunione
Ave Maria - Neve non tocca

Don Vincenzo Cimatti
Congedo
Salve Regina

Come si dice… "la storia si ripete"… o anche "è una ruota che gira"… Quella del movimento ceciliano, che prese il via nei primi anni del '900, è una storia più attuale che mai e che nel corso dei secoli, in modi, tempi e luoghi diversi, ha "girato" più di una volta.
Se adesso imperano le chitarre (scordate), i tamburelli e le voci imitanti i cantanti alla moda nel maldestro tentativo di portare i giovani a messa, poco più di un secolo fa era il melodramma a riempire le chiese italiane, ed era assai frequente sentire testi sacri adattati ad arie d'opera di Verdi, Rossini, Donizetti, ecc., o organisti che preludiavano su sinfonie operistiche, spesso supportati da violini, trombe e clarinetti. Per carità, la gente comune non poteva certo permettersi palchi a teatro e questo era, se vogliamo, un modo per portare musica "colta" a tutti, ma la musica sacra, nata su un testo liturgico con la primaria volontà di elevare lo spirito a Dio è un'altra cosa.
In questo scenario, non senza pochi scontri e polemiche tra i sostenitori della messa vista come momento di spettacolo teatrale e chi invece pensava alla musica come parte integrante della solenne liturgia, atta a glorificare Dio e santificare ed edificare i fedeli, prende vita il movimento ceciliano che trova la sua definitiva affermazione nell'enciclica *Motu Proprio* di papa Pio X, emanata il 22 novembre 1903 (giorno di Santa Cecilia) pochi mesi dopo la sua elezione. Nell'enciclica, i cui effetti segneranno la musica sacra fino al Concilio Vaticano 2°, si sottolineano alcuni punti fondamentali: modelli ideali per musica sacra sono il canto gregoriano e la polifonia di Palestrina e le nuove composizioni saranno tanto più sacre più si avvicineranno a questi; la lingua della Chiesa Romana è il latino; le donne non sono ammesse a far parte del coro e al loro posto i bambini o i falsettisti; l'organo come strumento principe nel sostenere il canto dei fedeli ed accompagnare la liturgia. A redigere questo documento il Papa chiamò vari musicisti-sacerdoti tra cui il trentenne don Lorenzo Perosi.
La formazione musicale di Perosi è fortemente segnata dal canto gregoriano: prima col soggiorno al monastero benedettino di Montecassino, poi a Ratisbona e Solesmes. E il suo linguaggio musicale restituisce, anche nelle sue composizione più tarde e avanzate, l'essenza del gregoriano,

con le inclinazioni modali e il ritmo libero teso a scandire melodicamente le parole e le frasi del testo. Da qui anche la semplicità compositiva delle frasi musicali che certamente ne hanno favorito il successo "popolare" e la velocità con la quale componeva, di getto e senza correzioni, rifiutando gli schemi classici dello sviluppo tematico, ma cercando la totale aderenza della musica al testo sacro. Questa semplicità non va vista come un limite (Perosi aveva infatti compiuto con successo regolari studi musicali), ma come una scelta compositiva che sarà da esempio agli altri compositori di musica sacra.

Don Lorenzo Cimatti per l'appunto, ha parecchi tratti in comune col ben più famoso maestro, sebbene gli studi musicali (almeno ufficialmente) siano ben poca cosa al confronto. Anzitutto la facilità melodica e la rapidità nello scrivere musica; entrambi ottimi improvvisatori, hanno un numero impressionante di opere catalogate, senza contare quanto sarà andato perduto, visto che era abitudine comune spedire le proprie composizioni senza conservarne copia.

Tra la ventina di messe catalogate dal maestro Ino Savini quella scelta per l'esecuzione odierna è la *Missa Salesiana "Saepe dum Christi" in honorem Suor Maria Domenica Mazzarello* composta quasi sicuramente in Italia nel 1938, per la beatificazione della fondatrice dell'Istituto aggregato alla Società Salesiana delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La messa è per coro a tre voci maschili con accompagnamento d'organo e l'incipit preso dall'inno dei primi vespri della festa di Maria SS. Ausiliatrice. Come sua abitudine don Cimatti non scriveva la parte dell'organo perché era solito improvvisarla e la realizzazione degli accompagnamenti delle sue messe è stata fatta negli anni successivi da persone diverse, a volte con gusto discutibile. Questa ci è giunta nella trascrizione di un suo allievo (don Giovanni Fedrigotti) che nel 1943 ne ha curato una pubblicazione litografata. Qualche minimo intervento si è reso necessario nelle parti vocali per adattarla ad un coro misto e sono stati accorciati i lunghi preludi e interludi strumentali (composti dall'allievo-trascrittore) non adatti alla liturgia odierna. Sicuramente l'accompagnamento fatto su un organo avrebbe sostenuto meglio il coro e offerto più possibilità espressive, ma nelle foto che ho avuto occasione di

vedere don Cimatti suona sempre l'armonium e così mi è sembrato più "filologico" utilizzare questo strumento, un tempo assai diffuso nelle piccole chiese.
Molte testimonianze ci informano che era consuetudine di don Cimatti concludere le celebrazioni con un canto mariano e per questo la liturgia terminerà col "Salve Regina" composto sulla famosa antifona gregoriana ancor oggi cantata nelle nostre chiese.
Lo stesso don Cimatti, vuoi perché consapevole dei propri limiti musicali vuoi per "umiltà professionale", si è sempre definito "un poverissimo dilettante strumentale" autore di "musica da quattro soldi". A conti fatti mi sento, dopo quest'esperienza, di poterlo "smentire"; certo analizzando le partiture a volte si nota la differenza tra lui e gli altri musicisti scolasticamente più formati, ma la sua musica, scritta ad "orecchio", gli partiva dal cuore e passando dalle nostre orecchie può arrivare ai nostri cuori, trasmettendoci le sue emozioni e la sua fede. E quale altro è lo scopo di un artista? E ancor più di un missionario?

Stefano Sintoni

Don Cimatti e la musica

Molti di coloro che ebbero contatti intimi e duraturi col Servo di Dio Mons. Vincenzo Cimatti potevano ignorare le cariche da lui precedentemente occupate, le sue varie attività e benemerenze in tanti campi, perchè il passato, specie quello che avrebbe potuto portargli lodi e onori, era per lui come se non fosse mai esistito: Era come se avesse perduto completamente la memoria al riguardo e la sua bocca su tale argomento restava sempre ermeticamente chiusa.

Era però facile capire che amava la musica e che ad essa dava gran de importanza; bastava vederlo all'organo o al piano mentre accompagna va i canti durante le funzioni religiose o per altre manifestazioni. Le sue improvvisazioni all'organo erano una sublime preghiera che commoveva ed innalzava lo spirito; era un vero diletto vederlo e sentirlo quando al piano eseguiva brani di opere liriche o di sua composizione, accompagnando molte volte anche se stesso essendo dotato di una espressiva voce baritonale.

Mons. Cimatti e la musica sono due termini inscindibili. A

Faenza, a 5 anni, salì per la prima volta sul palcoscenico del Teatro Comunale riscuotendo gli applausi allorchè, in un saggio coi suoi compagni d'asilo, debuttò in una operetta in cui sosteneva la parte del protagonista.
Frequentava le prime classi elementari quando, dopo aver cantato un brano in una accademia, venne baciato dal poeta Giovanni Pascoli.
I sui compagni di collegio, parlando di lui come cantore, dicono che da bambino "era dotato di una voce di soprano eccezionalmente limpida, fresca, estesa, che era di immediata prontezza nell'apprendere e interpretare gli "assoli", tanto da far meravigliare quanti l'udivano. Il maestro Secondo Guadagnini di Faenza scrisse che "senza sforzo arrivava al si bemolle ed anche al do sopracuto".
Ben presto al canto unì il suono del piano e dell'organo a cui seguirono le prime composizioni: una volta entrato in questa attività non si fermò più. A Valsalice fu il maestro di musica per 28 anni: di lì i suoi allievi portarono con le sue composizioni la sua fama in tutto il mondo.
Arrivato in Giappone a 47 anni, continuò nella sua attività come aveva sempre fatto: fu qui che trovò aperta una nuova via: quella dei concerti in saloni pubblici. Era ricercatissimo come solista al pianoforte, come accompagnatore e spesso contemporaneamente come cantore. Fu così che salì i palcoscenici dei più grandi teatri giapponesi, ovunque riscuotendo simpatia e ammirazione.
Sono circa 3.000 i concerti da lui tenuti in tutto l'Estremo Oriente. Non credo che nella storia delle missioni si trovino altri che gli possano essere paragonati per l'uso intelligente e su così larga scala della musica, in un paese progredito come il Giappone.
Naturalmente a lui non importava il successo personale; l'importante era che il Signore fosse glorificato e che il bene fosse fatto.
Continuò in questa attività musicale fino agli ultimi anni; quella esterna in grande stile cessò nel 1949, quando aveva 70 anni. Alla fine le mani gli tremavano, ma quando le posava sulla tastiera sembravano ancora quelle di un giovane pieno di vita. Qualche giorno prima di essere costretto definitivamente a letto, volle alzarsi per accompagnare all'organo la solenne funzione liturgica di quel giorno. Durante i malattia provava un'indi-

cibile gioia ogni volta che alla sua presenza venivano eseguiti dei canti.
Nella Congregazione Salesiana molti suoi discepoli sentirono la chiamata al sacerdozio attraverso la sua musica.
Scrivendo a dei giovani salesiani che erano impegnati nello studio della musica così si espresse "Studiate con gioia, cori impegno, con amore la musica. Avrete in mano un mezzo utile ed efficace per fare del bene. Non dimenticate che cantando, suonando, dovete pregare. Ogni nota sia un atto di amore per il Signore, con il Signore... Se canterete così (anche se si tratta di musica da due soldi come quella del sottoscritto), quanti meriti, quanto bene per le anime, per le vostre prima di tutto e per quelle di coloro che vi ascoltano".
In queste parole vi troviamo espresso, il movente di tutta l'attività musicale di Mons. Cimatti ed anche un giudizio sommario di se stesso come musico. Che la sua fosse "musica da quattro soldi" era come un ritornello che tornava spesso sulle sue labbra. Se c'era uno che non si dava arie era proprio lui. A Don Solaroli di Faenza che da Manila gli chiedeva di comporre un brano di musica speciale, scriveva: "Per la musica che mi domandi, tento, non ti assicuro, perchè i moderni vogliono della musica a cui non so adattarmi. Sarà per la mia ignoranza! Non so se sarò riuscito ad accontentarti: ho fatto come ho potuto. Se serve, bene, se no, distruggi, oppure trova chi possa aggiustartela. Questo povero uomo non ha fatto studi speciali di musica, quindi le sue composizioni sacre puzzano un po' di vecchiume melodico, l'armonia ed il contrappunto sono molto elementari...". E a chi non lesinava le lodi per certe sue composizioni che pur avevano fatto il giro del mondo, scrisse: "Là, là non mettermi troppo in sù nella musica So di essere un poverissimo dilettante sentimentale!"
Un cultore di musica che lo conobbe bene fa risaltare uno dei suoi lati: "Quello della musica è uno dei campi dove ciascuno pretende di essere il figlio privilegiato di Euterpe e si arroga facilmente il diritto di denigrare gli altri..."
Posso assicurare di non aver mai sentito Mons. Cimatti a parlare male di alcuno; al contrario egli era solito incoraggiare e lodare gli altri, nei loro pur modesti sforzi.
Va da sè che dopo la morte del Servo di Pio ho cercato di

raccogliere tutto quello che aveva relazione con lui, quindi anche la musica. Non ne teneva nessuna a portata di mano. Per fortuna ebbi l'ispirazione di rovistare la biblioteca musicale dello studentato di Chofu dove passò i suoi ultimi quindici anni di vita. Fu lì che rinvenni tante composizioni anche dei tempi giovanili, parecchie nel manoscritto originale, altre in copie fatte coi mezzi più disparati, tra cui quelli rudimentali di Valsalice dell'inizio del secolo. Parecchie sue composizioni mi furono inviate dall'Italia e dai suoi discepoli sparsi un po' in tutte le parti del mondo.

È certo che in certe circostanze il Servo di Dio, richiesto di qualche composizione, inviava lo stesso manoscritto senza conservare presso di sè neppure la brutta copia. È quindi indubitabile che parecchie di esse, anche di una certa entità, come Messe, Operette, ecc. sono andate perdute.

La Provvidenza ha disposto che Mons.Vincenzo Cimatti ricevesse i natali a Faenza, una città che cura una raccolta completa delle composizioni di tutti i suoi figli musicisti, e che si incontrasse, prima vivo, e soprattutto dopo col maestro Ino Savini: Fu lui che accelerò il lavoro di ricerca e di trascrizione ed è per merito suo se ora può uscire l'elenco completo delle sue composizioni.

Per questo suo lavoro intelligente e disinteressato tutti gli "Amici" del Servo di Dio, gli serberanno imperitura riconoscenza.

Un ringraziamento speciale al molto Rev. Don Roberto Bosco, affezionatissimo ex-allievo del Servo di Dio a Valsalice, e come lui cultore di musica e scienze, nello stesso tempo che maestro di musica di generazioni di giovani salesiani a Foglizzo e a Roma, per il cui interessamento e sotto la cui guida, la maggior parte delle composizioni più consistenti vennero trascritte ed armonizzate.

Chofu Tokyo, maggio 1982
Don Alfonso Crevacore S.D.B.

Don Cimatti e Lorenzo Perosi

Lorenzo Perosi e Vincenzo Cimatti

Può sembrare azzardato istituire un parallelo tra Perosi e Cimatti, due sacerdoti musicisti di ben diversa estrazione culturale, essendo, il primo, notoriamente espertissimo nella conoscenza dell'armonia e del contrappunto, mentre il secondo era dotato soltanto di un sorprendente e naturale istinto musicale; tuttavia una certa affinità esisteva indubbiamente nel loro modo di comporre e molti punti di con tatto sono chiaramente rintracciabili nelle loro musiche ed in particolare nella scrittura delle parti vocali.

Lorenzo Perosi, nella musica sacra, è stato certamente uno dei più fecondi compositori dei nostri tempi; le sue musiche sono disseminate negli archivi musicali di tutto il mondo e, purtroppo, nessuno ha posto ancora mano all'impresa, certo impegnativa ma entusiasmante, di catalogarle sistematicamente. Le oltre ottocento composizioni di Vincenzo Cimatti, salesiano faentino, il "don Bosco del Giappone", del quale è in corso la causa di canonizzazione, sono invece l'oggetto di questo catalogo, che, per la prima volta, le registra pressoché integralmente.

La copiosità e la facile scorrevolezza vocale dei pezzi sacri dei due compositori costituiscono già un primo punto di contatto: Lorenzo Perosi e Vincenzo Cimatti erano due eccezionali "improvvisatori".

Come componeva Perosi

Perosi componeva di getto in qualunque luogo si trovasse quasi mai ricorreva al pianoforte per verificare la corrispondenza sonora con quanto la fantasia e l'estro gli avevano suggerito. È noto come la Messa Te Deum Laudamu a 2 voci pari, la Messa più eseguita dai cori di tutto il mondo (l'ho udita cantate perfino dagli indigeni dell'arcipelago di San Bias, in pieno oceano Atlantico) fosse composta in poche ore durante il tragitto in battello da Venezia a Chioggia e spedita all'editore Ricordi, completa dell'accompagnamento di organo, appena il Maestro fu sceso a terra. La stessa cosa avvenne per l'altra famosissima Messa Secunda Pontificalis a 3 voci dispari, che Perosi improvvisò in treno fa Roma e Messina; dato inizio alla composizione dopo la partenza da Roma "senza il minimo

pentimento e senza la minima correzione" come ebbe a testimoniare lo stesso Giulio Ricordi – una volta giunto a Messina spedì l'autografo al suo editore, anche questa volta senza aver sentito il bisogno di provarla all'organo o al pianoforte: se il plico fosse andato smarrito, della nuova Messa non gli sarebbe rimasto neppure un appunto. Centinaia di brani sacri furono scritti da Perosi in questo modo. Molte sue composizioni nascevano di getto, erano immediatamente date alle stampe così come erano nate e non subivano più nessuna modifica.
Soleva raccontare il Canonico Di Marco di Imola che una volta lo andò a trovare a Roma per chiedergli un Pange Lingua da destinare al coro del seminario imolese, arrivando quando Perosi, già vestito con i paramenti sacri, era pronto per celebrare la messa. Il maestro, posato il calice che aveva in mano, prese un foglio da musica ed in dieci minuti improvvisò un Pange Lingua a 4 voci ed organo, consegnandolo poi immediatamente all'amico senza farne per sé una copia. Quanta musica di Perosi ha subito la stessa sorte ed è andata perduta?
Per questa straordinaria facilità nel comporre, Mario Rinaldi, uno dei biografi di Perosi, scriverà: "L'ispirazione era così immediata e prepotente che la musica di Perosi doveva espandersi melodicamente cor un caratteristico candore che solo apparentemente è ingenuità".

Come componeva Don Cimatti

Un giudizio analogo può essere formulato anche per la musica di Cimatti che usava gli stessi sistemi e possedeva la stessa facilità di Perosi nel comporre. Si deve comunque tener presente, prima di esprimere una valutazione sulle sue musiche, che esse, fossero destinate al servizio sacro o ai piccoli teatri degli oratori, erano sempre ed esclusivamente concepite per i cori dei collegi salesiani, composti di bambini che cantavano ad orecchio senza possedere alcuna cognizione musicale; era pertanto naturale che queste composizioni fossero orecchiabili e della massima semplicità formale. La giornata di don Cimatti aveva sempre inizio e così per tutta la sua lunga vita alle 4 del mattino. Per prima cosa celebrava la messa, quindi cominciava la sua attività che non conosceva un solo attimo di sosta fino alle 10 di sera. Ritiratosi in camera per

riposare, si rammentava talvolta che, per la festa del giorno dopo, mancava un brano musicale. Prendeva allora un foglio di carta da musica e vi buttava giù di getto la sola parte dei soprani, aggiungendovi in qualche punto quella dei contralti, quasi sempre la semplice "terza sotto". Quindi, servendosi di un inchiostro simpatico violetto, tracciava dei pentagrammi su un altro foglio bianco e vi trascriveva le parti dei cantori delle quali traeva immediatamente le copie necessarie mediante un rudimentale duplicatore che utilizzava una pasta sensibile a base di colla di pesce e di solfato di bario. Finalmente poteva coricarsi per poche ore. Il mattino dopo, radunati i cantori, gli bastava un'ora di lezione per insegnare il canto composto la notte precedente, e che veniva immediatamente eseguito in chiesa. In queste composizioni non aggiungeva mai la parte dell'organo, dato che lui stesso improvvisava l'accompagnamento che variava poi, ad ogni replica, secondo l'estro della giornata.
La stessa cosa accadeva per la maggior parte dei suoi lavori teatrali, che giungevano alla fase esecutiva per lo più senza che egli ne avesse composto l'accompagnamento. Per la sua più nota operetta "Marco il pescatore" che accompagnò personalmente innumerevoli volte, non scrisse mai, infatti, la parte del pianoforte conduttore, non perchè non sapesse farlo, ma perchè, date le sue doti di improvvisatore, in fondo non gli serviva. Nella sua santa umiltà forse pensava che dopo di lui, quelle musiche non sarebbero state più eseguite. L'accompagnamento che figura nello spartito stampato ne sono state fatte ben sette edizioni non è opera sua; vi hanno posto mano in molti e tra questi anche qualche autodidatta.
Talvolta, nei brani sacri, aggiungeva, alle due parti delle voci bianche, anche una parte per i bassi, a sostenere la quale chiamava poi alcuni volonterosi confratelli; costoro, occupati come erano nell'assistenza di centinaia di ragazzi, non trovavano il tempo per esercitarsi con gli altri e, saliti in cantoria senza prove, leggevano a prima vista la loro parte che Cimatti aveva composto nel modo più semplice, indicando cioè, quasi sempre, la sola nota ii base dell'accordo; questo modo un po' semplicistico di procedere non significava povertà di fantasia, ma semplice necessità operativa.

Queste parti di canto, ad esecuzione conclusa, venivano riposte in uno scaffale insieme a tante altre e di esse non si parlava, più. L'anno dopo, per la stessa festa, quel brano sarebbe potuto ancora servire, ma... si faceva più presto a comporne uno nuovo, piuttosto che andare a rintracciare il vecchio nell'archivio: così nacquero gli oltre 70 Tantum ergo, i 19 Saepe dum Christi e così via.
Il Canonico Beccattini di Modigliana, nell'inviarmi l'inno di quel seminario, composto da Cimatti, così mi scriveva per raccontarmi come era nato quell'inno: "fu il 7 febbraio 1948. Don Cimatti, venuto in Italia per il Capitolo Generale dei Salesiani, fu invitato a Modigliana per predicarvi un triduo di esercizi spirituali. Avevamo già un inno del seminario ma era brutto; conoscendo le capacita musicali di Mons. Cimatti pensammo di averne da lui uno migliore. Mi recai di sera nella sua camera prima che egli si coricasse e gli feci la proposta: prese sorridendo il foglio dove erano scritti i versi del Canonico Gurioli, li lesse con attenzione, restò un momento in silenzio poi passeggiando per la stanza, con le parole in mano, cominciò a cantare e volle assolutamente che io cantassi con lui. Dove sentiva che io avevo difficoltà a seguirlo in qualche salto di note, trovava un intervallo più facile, lo ripeté alcune volte, poi si sedette al tavolo, tracciò il pentagramma sul primo foglio che gli capitò in mano e vi scrisse la parte del canto con le parole sotto. Avevamo il nuovo Inno del Seminario! Al mattino dopo, in un attimo l'insegnò ai seminaristi che l'eseguirono subito mentre Cimatti all'armonium improvvisava l'accompagnamento. Poi Cimatti partì e noi stampammo l'inno, la sola parte del canto che Lui ci lasciò, sulla cartolina che le unisco". Nella fretta della composizione gli 'sfuggì un errore ritmico, gli rimase nella penna un diesis e così fu stampato.
Quante musiche anche di Don Cimatti sono così andate perdute? Nel corso delle mie ricerche sono riuscito a rintracciare oratori ed operette, tra le quali perfino una su testo 'giapponese rinvenuta in Italia e della quale non si conosceva l'esistenza.

Preparazione ed attività musicale
Perosi, nato sette anni prima di Cimatti, compì gli, studi di composizione presso il Conservatorio i musica di Mila-

no sotto la guida del maestro Saladino, quando in lui non era ancora nata la vocazione al sacerdozio. Poi fu in Baviera a Ratisbona per perfezionarsi in musica sacra, verso la quale, sentiva una grande attrazione, sotto. la guida dei profondi contrappuntisti Haberl e Haller; in precedenza, a diciotto anni, era stato a Montecassino con l'incarico di insegnare musica ai giovani di quel Seminario abbaziale e quivi aveva avuto la ventura di incontrare in padre Ambrogio Ainelli, antesignano della riforma della musica sacra, colui che gli aveva svelato i segreti del Canto Gregoriano.

Conclusa la preparazione musicale, il giovane Perosi accettò, come primo impegno, la direzione della Cappella musicale del duomo di Imola; e fu nella città romagnola che incominciò a maturare la sua vocazione allo stato ecclesiastico. Dopo appena nove mesi di permanenza a Imola, essendogli già attribuite doti di straordinario compositore e autorevole riformatore della musica sacra che nel diciannovesimo secolo era degenerata nelle forme ed era spesso soggetta all'influenza della musica profana fu chiamato dal Patriarca Sarto, il futuro Pio X, a ricoprire la carica di Direttore della cappella di S. Marco. A distanza di pochi anni, ormai sacerdote, venne nominato da papa Leone XIII "Maestro perpetuo della Cappella Sistina" in Vaticano, incarico che mantenne fino alla morte, sopraggiunta nel 1956, nove anni prima di quella di don Cimatti.

Molto diversamente si sviluppò la preparazione musicale di don Cimatti. Me ne riferisce, in una sua lettera, il maestro Luigi Guadagnini, ultracentenario e tuttora lucidissimo di mente, antico compagno di Cimatti nell'Istituto salesiano di Faenza: "Ricevemmo entrambi, Cimatti ed io, i primi rudimenti musicali da don Giorda, nostro assistente e maestro del coro dell'Istituto, anch'egli autodidatta". Facile immaginare quale potesse essere il livello dell'insegnamento musicale che Cimatti ricevette da un maestro simile che, continua Guadagnini, da quello che ricordo e da quello che potevo allora comprendere, suonava molto stentatamente accompagnandoci nei cori". L'altro fratello del maestro Guadagnini, Secondo, di qualche anno maggiore, testimoniò che Cimatti, nelle ore di ricreazione, andava in chiesa ad esercitarsi sull'armonium per conto proprio, senza nessuna guida. Poi Cimatti passò nel Novi-

ziato Salesiano di Foglizzo dove, da solo o con l'aiuto di qualche altro sacerdote, probabilmente dilettante pure lui, completò la sua istruzione musicale.
È certo che, imparando da solo ad improvvisare all'armonium, incominciò molto presto a comporre. Tra le sue musiche esiste uno Stabat Mater a 4 strofe diverse, per solo, coro a 3 voci pari e organo, in testa al quale si trova annotato: "Prima composizione di Henry – ante 1895". Aveva quindi principiato a comporre musiche all'età di quindici anni: nei primi tempi firmava le sue composizioni con lo pseudonimo par Henry. (Enrico era il suo secondo nome di battesimo).
Nel 1900 conseguì presso il Conservatorio musicale di Parma il diploma di composizione. Solo due biografi, che diligentemente si documentarono, precisarono in che cosa veramente consistesse il diploma che don Cimatti riuscì ad ottenere. Ancora chierico, egli insegnava, nelle scuole normali di Valsalice, "scienze" disciplina di cui conseguirà poi la laurea presso l'università di Torino – e "Canto corale"; per quest'ultimo insegnamento era tuttavia obbligatorio possedere un diploma di abilitazione riconosciuto dallo Stato. Così i superiori salesiani trasferirono per poco più di un mese Cimatti presso l'Istituto Salesiano di Parma dove poté apprendere privatamente i pochi rudimenti di armonia che gli permisero di conseguire, come candidato privatista, il sospirato diploma presso quel Conservatorio nella sessione estiva del 1900. C'entrava veramente anche Ildebrando Pizzetti che a quell'epoca frequentava il penultimo anno di composizione e che faceva parte del coro che Cimatti dovette istruire per l'ora della prova d'esame: "Insegnamento di un coro".
Cimatti era e restò, anche dopo questo semplicissimo esame, un autodidatta. Le mille mansioni che aveva presso i collegi salesiani non gli consentirono di trovare mai il tempo per studiare almeno le regole più elementari del contrappunto, nè egli, d'altronde, nè avvertiva la necessità per comporre le musiche destinata ai suoi cantori. Cimatti aveva il dono di un istintivo estro musicale, la musica gli nasceva nel cuore con la stessa spontaneità e semplicità di Perosi, anche se questi aveva ricevuto una solida preparazione in materia. Possiamo aggiungere che, se Perosi non avesse compiuto seri studi, avrebbe proba-

bilmente composto alla maniera di Cimatti. L'estro musicale come la voce per coloro che si dedicano al canto è un dono naturale che, se non si ha, non si acquista con lo studio. E di estro musicale Cimatti ne aveva da vendere: questo Catalogo che oggi si pubblica ne è la testimonianza più eloquente.
È assai difficile, anche per i musicisti più esperti, comporre una musica diversa su di un testo che si debba musicare per la seconda volta: si cade quasi sempre su melodie o cadenze simili. Ebbene, i settanta Tantum ergo composti da Cimatti sono così diversi tra loro che si potrebbero tranquillamente attribuire a differenti musicisti. In tutte le sue numerose produzioni questo vulcanico compositore non si ripete mai. E si tenga ben presente senza aver mai seguito studi sistematici.
Per giungere alla positiva conclusione del suo processo di canonizzazione occorrono, mi pare, almeno due miracoli. Mi sia consentito, a questo punto, affermate che il primo di questi miracoli mi sembra esser costituito proprio dalla sua musica, sempre così chiara e spontanea: vera voce di Dio che, con la sua potente suggestione, ha infervorato è commosso tanti giovani chiamati alla missione sacerdotale.

Missionario in Giappone

Fin dalla consacrazione sacerdotale, avvenuta all'età di ventisei anni, il desiderio più vivo di don Cimatti era stato quello di andare missionario "nella più povera, più sprovveduta parte del mondo. Ripeterà con insistenza sempre più ardente questo desiderio ai suoi superiori, ma la presenza di don Cimatti nei Seminari salesiani, dove doveva plasmare nello spirito di don Bosco i sacerdoti novelli, era troppo necessaria in Italia. E chissà con quanto dolore nell'anima vedeva partire i suoi ex allievi per le missioni dell'America del Sud o dell'oriente, mentre lui restava sempre a Valsalice. Finalmente ma solo dopo aver raggiunto i quarantasette anni, un'età in cui non si va più missionario, ma si ritorna dalle missioni Don Rinaldi, il quarto successore di Don Bosco, avendo deciso di inviare per la prima volta i suoi missionari in Giappone, vi mandò un primo drappello di nove salesiani sotto la guida dello stimatissimo don Cimatti. Ma come avvicinare le anime in un paese dove si usa una lingua la cui scrittura, la cui pro-

nuncia e le cui espressioni sono così diverse dalle nostre? È con la musica che don Cimatti, senza conoscere una sola parola di giapponese, senza poter intavolare nessun dialogo, seppe attirare verso la religione cattolica tanti figli del sol levante, per la massima parte buddisti. Con altri due confratelli, che possedevano una discreta voce, cominciò a dare dei concerti (ne farà a migliaia, fino a quattro in uno stesso giorno), non disdegnando di aggiungere ai canti religiosi italiani, qualche brano d'opera di Verdi e di Rossini, canzoni napoletane, La leggenda del Piave, trovando anche il posto per l'inno di Garibaldi! La musica, così allegramente eseguita da questi sorridenti e barbuti missionari salesiani, costituì certo una irresistibile attrazione per i giapponesi, abituati all'austerità ed alla distanza in cui erano tenuti dai loro bonzi.

Alla sua morte, in poco meno di quaranta anni di missione, là dove in precedenza non c'era mai stato nulla di salesiano, egli vide realizzati un seminario, due aspirantati , otto noviziati, due studentati teologici, un ospedale con Casa di riposo, dieci asili, diciotto parrocchie, quattordici oratori festivi, un centro di stampa di edizioni salesiane, due librerie, sei scuole medie, tre scuole professionali dotate di modernissime attrezzature, un Istituto tecnico superiore ed una Università cattolica.

E se è vero che dopo trentanove anni di vita in Giappone "don Cimatti parlava quella lingua come lo può un

Esecuzione dell'Operetta "Marco il pescatore" allo studentato di Tokyo (29 giugno 1961)

bimbo", quale fu dunque la magica forza che attirava verso di lui tanti giapponesi? Furono senza dubbio le sue musiche, in special modo quelle composte laggiù, su testi giapponesi e su modalità musicali di quella cultura, molto differenti dai modi e dalle scale occidentali, composizioni che comprendono anche lavori teatrali, addirittura un'opera lirica su libretto giapponese e che sono elencate in questo catalogo.

La realizzazione del presente catalogo mi è stata resa possibile dalla preziosa collaborazione di don Alfonso Crevacore, il salesiano che ha sostituito Cimatti a Tokyo, cui sono molto riconoscente per la paziente ricerca di tutte le musiche di don Cimatti esistenti in Giappone.

Per completare la raccolta di tutte le composizioni musicali di don Vincenzo Cimatti, oggi riunite ed ordinate per generi nella Biblioteca comunale di Faenza, sua città natale, e con analogo criterio a Tokyo Chofu ove si trova la sua tomba, nell'ottobre 1981 mi sono recato in terra giapponese e là ho potuto constatare di persona quanto sia tuttora viva la, sua spirituale presenza dopo un ventennio dalla sua scomparsa.

Credo che questa sia la testimonianza più evidente di come una musica anche semplice, ma sempre genuina ed originale, evocata da un uomo in odore di santità, possa diventare nel futuro un mezzo irresistibile per innalzare lodi è. Pio e per condurre a Lui anche tutti quelli che, a differenza di tanti giapponesi avvicinati materialmente da don Cimatti, non hanno ancora ricevuto la grazia di incontrarlo.

Ino Savini

Stefano Sintoni
Nato a Ravenna, ha seguito gli studi di pianoforte presso l'Istituto Musicale "G. Verdi" della sua città sotto la guida del M. Norberto Capelli, col quale ha conseguito il diploma nel 1985. Contemporaneamente ha studiato organo con Mons. Luigi Bartolucci e quindi con la guida del M. Liliana Medici Turrini si è diplomato nel 1991 presso il conservatorio "G. Frescobaldi" di Ferrara. Sempre a Ferrara ha studiato composizione col maestro Roberto Becheri, diplomandosi nel 1998. Svolge regolare servizio liturgico nella sua città presso le chiese di S. Rocco e S. Giuseppe in Marina di Ravenna e del Suffragio. Ha curato per diversi anni la preparazione del coro nel gruppo teatrale "Sogn'attori" nell'allestimento di musicals. Nel 2004 ha fondato il coro polifonico "Ludus Vocalis" di Ravenna.

Coro Polifonico "Ludus Vocalis" di Ravenna
Il coro, di recente formazione, é composto da elementi con esperienze polifoniche maturate nelle realtà corali ravennati. Attorno ad un nucleo originario di una decina di coristi, si é creato rapidamente un gruppo di circa trenta elementi, desideroso di impegnarsi prevalentemente nel repertorio sacro e profano dal '500 al '700, con esecuzione "a cappella" ma anche con accompagnamento di organo o piccola orchestra. Ha esordito in occasione della solennità di Santa Cecilia presso la basilica di S. Agata Maggiore nel novembre 2004 ed ha partecipato a varie rassegne corali. Nel maggio 2006 si é classificato primo al "Concorso di esecuzione corale di musica sacra" organizzato dal Coro della Casa di Carità di Lugo. Nel novembre 2006 ha eseguito la "Kleine orgelmesse" di F.J.Haydn per soprano, coro, organo e orchestra al concerto inaugurale del nuovo organo nella chiesa dei Cappuccini di Ravenna. Nel marzo 2007 ha organizzato la prima Rassegna Corale "Ludus Vocalis" ospitando altri cori affermati a livello nazionale. Dall'ottobre 2006 si è costituito in Associazione Corale. Direttore fin dalla fondazione è Stefano Sintoni.

Andrea Berardi
Andrea Berardi, ravennate diplomato in pianoforte, organo e clavicembalo, deve molto alla sua città: la formazione fondamentale avuta da Fiorenza Ferroni e Mons. Gino Bartolucci; la fortuna di veder passare da Ravenna schiere di organisti fra i più bravi al mondo; la possibilità di suonare più volte duran-

te manifestazioni importanti, come il Festival internazionale di musica d'organo di San Vitale e Ravenna Festival. Ha compiuto gli studi musicali nei Conservatori di Ravenna, Ferrara e Bologna, ottenendo sempre il riconoscimento della massima votazione. Il desiderio di conoscere tutta la ricca storia della musica per tastiera lo ha portato allo studio dei tre strumenti e alla comprensione delle loro reciproche influenze e compenetrazioni. Per questo ha seguito anche un corso annuale di fortepiano a Milano, tenuto da Laura Alvini. Ha partecipato a vari corsi di perfezionamento strumentale tenuti da importanti maestri italiani (Vitale, Tagliavini, Fadini). Dall'ambito cembalo-organistico gli derivano competenze di accordatura e organologia degli strumenti a tastiera. L'interesse per gli aspetti compositivi della musica lo ha successivamente portato al diploma di Musica Corale presso il Conservatorio di Cesena, interesse che confluisce anche nell'attività di docente di Teoria e Solfeggio all'Istituto Musicale Pareggiato "Verdi" di Ravenna, che svolge dal 1988.

Nel 1985 ha ricevuto dal Presidente della Repubblica Italiana il premio Anno Europeo della Musica, come migliore dei diplomati in organo d'Italia in quell'anno. Nel 1986 ha vinto il 2° premio al Concorso Internazionale Giovani Organisti d'Europa di Pisa. Ha tenuto oltre duecento concerti in vari ambiti, suonando in Italia e in altri paesi d'Europa. Ha sempre affiancato all'attività solistica il lavoro con altri musicisti, ritenendolo un importante approfondimento artistico, praticando così, sia al pianoforte, che all'organo e al clavicembalo, un vasto repertorio d'assieme, con una gran varietà di formazioni e linguaggi musicali. Ha lavorato con gruppi strumentali e orchestre come continuista (Accademia Bizantina, Camerata Salzburg, Orchestra Toscanini, Orchestra Maderna...), in gruppi di musica antica, con cantanti, cori e gruppi vocali.

È stato più volte invitato a tenere prime esecuzioni di brani di autori contemporanei, effettuando la registrazione dei pezzi. È dedicatario di un brano per organo del compositore Tunioli. Ha lavorato a registrazioni discografiche ed è stato più volte membro di giuria in concorso organistico.

A Ravenna è organista della Basilica di S. Agata Maggiore.

Per questa sua azione allargata, è forse oggi da considerarsi un musicista atipico: che tende a considerare lo strumento musicale, oltre che un fine, un mezzo per conoscere e approfondire la musica e i suoi autori.

Alcune date della vita di Don Cimatti e dell'opera Salesiana in Giappone

1879 15 luglio, nasce a Faenza.
A 3 anni incontra Don Bosco.

1926 8 febbraio, arriva in Giappone.

1929 Ritorna in Italia per il Capitolo Generale.

1935 Viene nominato Prefetto Apostolico di Miyazaki.

1937 Con Don Cavoli fonda la "Congregazione delle suore della Caritas di Miyazaki".

1938 Viene nominato primo Ispettore salesiano del Giappone. Ritorna la seconda volta in Italia per il Capitolo Generale.

1940 Si dimette da Prefetto Apostolico.

1947 Ritorna la terza volta per il Capitolo Generale.

1949 Termina la carica di Ispettore.

1952 Ritorna l'ultima volta per il Capitolo Generale.
È nominato direttore della Casa di Chofu a 73 anni.

1962 Termina la carica di Direttore dello Studentato a 83.

1965 6 ottobre, muore a Chofu-Tokio, all'età di 86 anni.

1991 Viene dichiarato Venerabile da S.S. Giovanni Paolo II.